

Polvere

Titolo: **Polvere**

Autore: **Francesco Mastinu**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio.

Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2014 Runa Editrice
via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)
www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-27-6

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2014 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di febbraio 2014
da Projectimage, Mestrino (PD) su carta ecologica certificata FSC

Francesco Mastinu

Polvere

RUNA EDITRICE

*A Guido,
con amore.
Perché non poteva essere altrimenti.*

Prologo

Sono solo un vecchio ormai.

Sto qui, davanti alla finestra, mentre il respiratore mi prude sul naso.

Mesi che ho smesso di parlare.

Anni che non cammino più sulle gambe da solo.

Con i miei occhi, ho visto i cambiamenti avvicinarsi su questo paesaggio, ma non interessa più a nessuno ormai.

Non ci si rende conto di come le cose importanti restino inosservate, sino a quando non si può più recuperarle.

Come per me.

Vorrei stringere a pugno le mie mani callose, ma non ne sono in grado. Non ho le forze per farlo.

Vorrei accarezzare ancora il tuo viso, poter soffiare via la polvere che si è annidata nei pochi ricordi che mi rimangono di te, ma la vita mi ha rubato anche il fiato.

Ci sono giorni in cui il sole riesce ancora a colpirmi il viso col suo calore; ogni volta lascia dietro di sé le tracce del suo passaggio, con mille particelle di pulviscolo che danzano nell'aria, prima di posarsi sul mio volto, nascondendosi sui suoi solchi.

Chissà se mi puoi vedere.

Chissà se saresti in grado di riconoscermi ancora.

Posso trascorrere le mie giornate spolverando gli avvenimenti delle nostre vite, prima che le parole che non sono in grado di pronunciare ne cancellino il significato.

Quello che non ti ho detto è rimasto con me, sbriciolandosi intorno al rimpianto.

Vorrei che mi portassi via, anche se, *ancora*, non è arrivato il mio tempo. Ma se decidessi di farlo, dubito che mi vedresti.

Magari non è ciò che vuoi, forse hai solo paura di cercarmi, come io di ricordarti, perché non potresti riconoscermi davvero.

Un altro giorno ancora.

Lotto dentro di me, per trascinarci dietro un nuovo racconto.

Quello che parla di noi.

Capitolo 1

La prima volta che ho sentito parlare di te, avevo avuto uno strano presentimento.

Era stata mia madre, buonanima, dalla *ziminerà*¹, a commentare qualcosa sull'averti visto, con i tuoi fratelli. A dire che eri tornato dal seminario di studi.

In paese si mormorava ancora di Bustianu, il figlio di Ninni Vargiu, che era stato mandato a studiare in città.

Le matrone ridevano, dicevano che sin da piccolo eri gracile e che solo studiare si poteva adattare al tuo aspetto.

*Fizzu de su pride*², così ti chiamavano di nascosto dai tuoi parenti e nessuno si sarebbe stupito se davvero fossi ritornato qui, a Ossure, con la tonaca. Era questo il destino a cui ti avevano associato.

¹ Camino

² Lett. "Figlio del Prete"

Nessuno sapeva di te, eppure le voci in paese sussurravano, inconsapevoli, di una tua diversità.

Eri differente da tutti noi.

Io avevo ascoltato il discorso distrattamente, ma dentro mi chiedevo come fossi e che cosa davvero potesse suscitare la mia curiosità su di te.

Dopo alcuni giorni, finalmente ti incontrai.

Noi altri eravamo nei campi, era il tempo per il raccolto e tuo padre si era avvicinato a parlare con il mio.

C'eri anche tu.

Ricordo solo che eri molto magro, uno sguardo scuro che emergeva con forza, quasi a voler contrastare quel corpo rinsecchito, di un cucciolo cresciuto in fretta e furia.

Tu e i tuoi vi eravate resi disponibili per raccogliere l'uva, che quell'anno abbondava.

Era un lavoro duro, ma che dovevano far tutti, donne comprese.

Forse per questo nessuno si era premurato di salvaguardare la tua delicatezza. Ognuno aveva il suo ruolo e tu, seminarista o no, dovevi accettare quello che ti era stato assegnato.

Nei pochi minuti che eri rimasto a portata di vista, ti avevo osservato con curiosità.

«*Custu este*³» continuavo a dirti, cercando, nei tuoi modi immobili o sul tuo corpo, i tipici segni della vita di città.

Non c'era nessun talare sotto i tuoi abiti, nessun rosario stretto tra le mani. Vedevo solo quegli occhi grandi, che mi ottenebravano la mente e il pensiero.

Quasi temevo che mi potessi scorgere, pensavo che in quello sguardo potesse esserci qualche potere da *brùscia*⁴.

Eppure non riuscivo a smettere di guardarti, fino a quando non andasti via.

Avevo finalmente constatato quanto fossi diverso tu da tutti noi: gracile, imberbe, quasi trasparente per via non solo della tua magrezza, ma anche di quell'evidente biancore, che rendeva la tua pelle simile a una patina.

Non sembravi come noi.

Non eri alto, barbuto, robusto e irsuto, come tutti gli altri giovani del paese.

A quel tempo, nessuno insegnava cosa fosse la genetica o il DNA, tu eri soltanto una variabi-

³ “Sarebbe questo”

⁴ Strega

le dalle ragioni oscure.

Forse apparivi malato, uno che non sarebbe durato a lungo.

Non mi potevo avvicinare a te, non ero stato tirato in causa.

Per questo avevo lasciato che la tua figura, con quelle spalle strette, si allontanasse al seguito dei tuoi parenti. Il mio disagio si sciolse, come libero dallo strano incantesimo che aveva richiamato la mia attenzione.

Eppure, già da allora, se pensavo a te, mi subentravano fitte allo stomaco.

Ero convinto che mi avessi attaccato quel tuo male sconosciuto.

Ma mi sbagliavo.

Avevo soltanto riconosciuto qualcuno a me complementare, non c'era nessuna malattia, si sbagliavano anche in paese.

Eri cresciuto in un campo di sterpaglie e avevi dovuto faticare per poter fiorire.

Ma la vita esigeva ben altro da te.

E io avrei dovuto farne parte.